

SIU-Società Italiana degli Urbanisti, **V Conferenza Nazionale**, Società Geografica Italiana, Roma, 16-17 novembre

SIU. Finiscono i primi sette anni.

Alberto Clementi

Con la V Conferenza nazionale in programma per il novembre 2000 si conclude un ciclo importante della vita della SIU. Si esaurisce la lunga fase che ne ha segnato la nascita e la progressiva conquista di una specifica riconoscibilità nel mondo delle associazioni di settore. E si apre una nuova fase che ci auguriamo sia di consolidamento e sviluppo dei progetti su cui è andato maturando il nostro impegno in questi anni di intense trasformazioni, che hanno visto avverarsi molte delle nuove condizioni da noi prefigurate al momento di costituire la nostra società.

Oggi il riconoscimento della professionalità dell'urbanista trova resistenze sempre meno potenti, e gli stessi ordini professionali sono costretti a ripensare il proprio ruolo di fronte al moltiplicarsi e al diversificarsi dei profili formativi degli architetti e degli ingegneri secondo i recenti ordinamenti didattici universitari.

Al tempo stesso, dalla annosa vicenda della riforma delle professioni sembrano emergere finalmente nuove opportunità, soprattutto se verrà sviluppato positivamente l'impianto del disegno di legge delega approvato il 10 novembre dal Consiglio dei ministri, il quale come noto riconosce la complementarietà dei ruoli tra Ordini professionali e Associazioni di settore. In questa nuova situazione si avverte quanto mai il bisogno di accreditare in forme più articolate la figura dell'urbanista, perché il pluralismo delle offerte formative non si risolva in una acritica benedizione di tutte quelle possibili, rinviando di fatto al solo mercato il compito di selezionare le differenze. Ovvero perché questo compito non venga banalizzato affidandolo esclusivamente a strutture fortemente conservatrici come gli Ordini professionali degli Architetti e degli Ingegneri, interessate esclusivamente a mantenere le proprie prerogative tradizionali.

Sono i temi su cui la SIU ha lavorato da sempre, e che ci hanno visto maturare lentamente sia in termini di competenze che di capacità di proposta, anche se i risultati non sempre hanno corrisposto alle attese. Abbiamo in particolare approfondito le questioni del mutamento dei mestieri e delle loro implicazioni per la formazione universitaria molto di più che altre associazioni del settore. Abbiamo contribuito a far crescere la consapevolezza dell'importanza delle funzioni di controllo della qualità ai fini del riconoscimento stesso della nostra disciplina. Abbiamo infine oramai acquisito la convinzione che la soluzione migliore per il nostro settore sia quella dell'Associazione autocertificante, garantita soprattutto dall'autorevolezza scientifica dei propri membri e dal rigore delle proprie regole. Una soluzione peraltro in linea con quanto previsto dal recentissimo DdL governativo, che riconosce alle associazioni la facoltà di accreditare i propri iscritti purché dotate di una adeguata struttura organizzativa e tecnico-scientifica.

Però non sappiamo ancora come avviare concretamente i processi di accreditamento, nonostante la via da imboccare sia stata ormai tracciata già dall'anno scorso, in particolare dall'Assemblea di Napoli che ha previsto un'Ufficio di Qualificazione in joint venture con INU e Assourbanisti secondo il modello dei cugini francesi. Per sviluppare questa indicazione

c'è molto lavoro da fare, sia per mettere a punto il metodo e l'organizzazione, che per sperimentarne la fattibilità con le nostre precarie strutture societarie.

I primi tentativi che abbiamo fatto ci dicono che si tratta di un impegno assai gravoso, che non può essere affrontato in modo troppo volontaristico. C'è bisogno di organizzare con grande cura le funzioni di istruttoria e di valutazione, per sfuggire ai rischi di dilettantismo che diventano inaccettabili quando sono in gioco delicati processi di riconoscimento delle professionalità. Più in generale le esigenze di rafforzamento delle strutture organizzative investono un po' tutte le nostre attività, da quelle propriamente culturali a quelle della comunicazione e del servizio ai soci, finora eccessivamente esposte agli incerti e informali ritmi del nostro impegno individuale nonostante il grande impegno profuso in particolare da Alessandro Balducci.

Ma il bilancio su ciò che abbiamo fatto non può limitarsi ai pur rilevanti problemi di organizzazione e di assetto societario. Disponiamo oggi di un patrimonio che abbiamo costruito in anni di lavoro e che dobbiamo mettere in valore con maggiore convinzione. Un patrimonio fatto di riflessioni sui processi formativi e sulle nuove direzioni della ricerca urbanistica italiana, di dibattiti culturali e di elaborazione di principi a cui attenerci nel modo di intendere e praticare la nostra disciplina. Un patrimonio soprattutto fatto di disponibilità al dialogo e alla libertà del confronto, senza mai essere stati appesantiti dalle rappresentanze di interessi particolari ancorché legittimi. Un patrimonio insomma che può diventare una risorsa importante nella confusa congiuntura di interferenze e sovrapposizioni tra ordini e università che ci attende, e che ci può far acquistare un ruolo da protagonisti se ci dimostreremo capaci di mantenere questa condizione di indipendenza e se sapremo accrescere la autorevolezza della SIU attraverso una più rigorosa capacità di valutazione dei nostri stessi meccanismi di funzionamento.

E' con queste prospettive che ci accingiamo ad un ricambio sostanziale degli organismi direttivi della Società, alla scadenza di un mandato che vede non più rieleggibili molti dei protagonisti che hanno partecipato alla vicenda Siu fin dai suoi esordi.

Nel passare le consegne, inevitabilmente il pensiero corre alle molte cose che avremmo voluto fare e che sono rimaste solo abbozzate o, peggio, neanche avviate.

Personalmente ritengo che fino ad ora la SIU, anche per la responsabilità del suo segretario, non abbia saputo cogliere appieno le potenzialità della sua posizione di cerniera tra il mondo universitario e quello professionale. La sua presenza nei delicati processi di riforma in corso degli ordinamenti didattici è stata improntata alla massima discrezione e al pieno rispetto delle specificità locali, forse perdendo l'occasione per accompagnare in modo più efficace le attività delle strutture locali e per interagire con più vigore con le facoltà di architettura e ingegneria.

Meno da rimproverarci abbiamo per la gestione dei rapporti con gli Ordini professionali, resi difficili dalla scivolosità dei loro organismi direttivi e anche dalla obiettiva difficoltà di una fase di transizione in atto che mette in causa il loro stesso ruolo e modo di funzionamento.

Però non c'è dubbio che la SIU abbia manifestato complessivamente carenze di visibilità e di protagonismo che ne hanno ridotto il potere di incidere sui processi in corso. Forse è un problema anche di comunicazione, che va decisamente migliorata sia all'interno che nei confronti dell'esterno della nostra società. Ma non basta. Occorre riflettere con maggiore attenzione su questo punto, che può diventare determinante nel nostro futuro.

Si sta aprendo un grande spazio alla iniziativa della SIU, che a pieno titolo può diventare protagonista nella introduzione di nuove forme di riconoscimento delle professionalità e più

complessivamente nella promozione dell'urbanistica nella riforma dei processi formativi presso le università.

Ma occorre fare un salto di qualità, organizzativo e anche culturale, per acquistare una maggiore convinzione nelle nostre potenzialità. Forse sono davvero necessarie energie più fresche e più giovani per rilanciare la SIU in questa prospettiva. E la assemblea 2000 può diventare l'occasione adatta per tenere a battesimo una svolta nel nostro modo di funzionare. Almeno questo è l'augurio con cui passiamo le consegne a chi prenderà il nostro posto.